

“Invece” nella narrativa d'avanguardia e nei linguaggi giovanili

Antonella Pietrobono

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Università per Stranieri di Perugia

Keywords: linguaggi giovanili, uso di invece, narrativa

Prima di procedere ad un'indagine analitica sull'uso e le funzioni di *invece*, è opportuno fare alcune osservazioni preliminari. È innanzitutto da rilevare come nelle grammatiche scolastiche, anche più recenti, tale voce venga vista per lo più come una congiunzione con funzione «avversativa» che può assumere anche un valore avverbiale e ciò secondo alcuni autori nel caso in cui venga impiegata per rafforzare congiunzioni tipo *quando* e *mentre* (Cfr. Sensini M. 1988: 491).

L'«uso della terminologia tradizionale della grammatica categoriale logica - che non è né descrittiva né linguistica e gerarchizza le parti del discorso - » (Cfr. Fabbri A. 1985: 60) sembra dunque incompleta o limitativa, in quanto si basa solo sulla funzione sintattica di *invece*, mentre per «una descrizione adeguata si deve arrivare» ad individuare la sua «funzione nella linguistica dei testi», come pure la sua funzione «comunicativo - pragmatica che include anche il punto di vista semantico». (Cfr. Bustorf W. 1974: 21).

Va comunque precisato che nell'affrontare tale indagine sono stati presi in esame dei testi di narrativa contemporanea e in particolare testi che rientrano nell'ambito del linguaggio giovanile e della narrativa d'avanguardia e di rottura. Infatti sono stati analizzati gli usi e le funzioni di *invece* in due opere (*Porci con le ali* e *All'infinito mondo paninaro*) che «in un certo senso, [...] imitano la lingua parlata» in cui è possibile perciò «a giusta ragione - indagare [...] se ci troviamo gli stessi procedimenti e/o elementi della lingua parlata reale, pur non dimenticando che molti fenomeni di essa come gesti, sguardi, soprasedgmentali, ecc. non possono essere presenti che espressi a parole» (Cfr. Lichem K. 1980: 54).

Tale linguaggio è sembrato interessante esaminarlo in quanto si discosta da quello «tradizionale» ed assume alcuni procedimenti tipici dei «gerghi veri e propri» come «suffissazione parassitaria, deformazione della parola, metatesi, [...] frequenti apocopi e modi vari per abbreviare la parola». Sempre «di origine gergale» sono pure «certi procedimenti metonimici [...] o la serie di metafore in origine umoristiche, spinte verso il basso animalesco [...], o il registro osceno - volgare (Cfr. Beccaria G. L. 1988: 100-101).

Peculiari del linguaggio dei giovani sono pure «ripetizioni, riempitivi, pleonasmi adoperati per organizzare un periodo franante, espressioni ipercaratterizzate, [...] leghe incongrue di colloquiale basso e culturismi libreschi, salti logici e fluire incontrollato delle frasi, inflazioni di congiunzioni e avverbi che puntellano periodi difficili da governare» (Cfr. Beccaria G. L. 1988: 264).

È stata anche svolta un'indagine di tipo semantico e testuale circa la funzione che *invece*, come elemento di coesione, può svolgere all'interno di un periodo e si sono effettuate delle distinzioni che di tale «connettivo» individuano di volta in volta un valore avversativo, correttivo, illativo o sospensivo. Si sono poi esaminati a parte sia i casi in cui *invece* interviene in frasi con valore correlativo, sia i casi in cui tale voce, unitamente ai funzionali *di* o *che* dà luogo alla formazione di una locuzione.

“Invece” con valore avversativo assoluto

Il carattere fortemente oppositivo di *invece* lo possiamo trovare, sia in fase prolettica, sia all'interno della proposizione avversativa, come elemento intrafrastico.

Va subito detto che non ho riscontrato differenze notevoli di uso del funzionale, anche se va considerato il valore desemantizzato che assume *invece*, a volte, rendendo difficile la sua classificazione.

Infatti il linguaggio dei romanzi di questo settore, rientra nel fenomeno dello scritto-parlato (Cfr. Beccaria G. L. 1988: 123-124), e ho dovuto tenere in considerazione anche questo elemento, nel procedere della mia analisi.

Gli esempi relativi ad *invece* in fase prolettica sono i seguenti:

- 1) - Certo, tu non hai idea che razza di lezioni che prende e impartisce Marco fino alle sette di sera.
- Invece ho capito perfettamente cosa intendi dire. (LM - 108).
- 2) Pensavo a un semplice flirt, invece sono stata io a procurare anche il posto e l'occasione dei nostri incontri. (LM - 156).
- 3) Invece Cinzia è k.o., non ha avuto neanche uno sguardo di riconoscenza per Lisa e credo che riesca a non essere rossa, solo perché è abbastanza buio e sa che non possiamo vederla. (PA - 96).
- 4) Avevamo deciso di separarci per un po' invece siamo qui tutti e due. (PA - 124).
- 5) A sentire te, caro il mio super-io basta volerle le cose. Invece esiste anche la realtà, quella che è com'è

(PA - 140).

Il primo esempio, preso dal romanzo della Mottica, (LM - 108) è interessante per diversi aspetti. Come si nota è espresso nella forma dialogica, finora scarsamente analizzata.

Il dialogo infatti, contrappone due frasi per me di grande interesse: la prima, più ricca di elementi morfosintattici, si evidenzia subito per il soggetto espresso, posto quasi all'inizio. Questo «tu» dovrebbe contrapporsi all'«io» della seconda frase che è invece sottinteso.

Questa mancata correlazione o opposizione enfatica fra i due pronomi, lascia un po' perplessi perché, normalmente, se viene dato rilievo al pronome personale «tu», esso dovrebbe essere sempre in relazione con un altro pronome espresso.

L'unica spiegazione può essere data dal tipo di linguaggio usato dalla autrice, che non vuole sottostare per la sua natura di grande immediatezza, a connessioni sintattiche fisse.

Anche analizzando i due *che* all'interno della frase iniziale, possiamo fare la stessa osservazione: il primo *che*, per essere correttamente inserito, dovrebbe essere preceduto dal funzionale *di* (Cfr. Altieri Biagi M. L. 1987: 822-823); il secondo invece, rientra in un uso non corretto del parlante (Cfr. Altieri Biagi M. L. 1987: 748): in realtà esso potrebbe non esserci e non cambierebbe il senso di ciò che voleva essere espresso dalla Mottica. Penso che ci si trovi di fronte ad un'evidente desemantizzazione del sostituito *che* (Cfr. Beccaria G. L. 1988: 123).

Per passare alla seconda frase, va notata la posizione di *invece* in attacco locutivo, seguito subito da un predicato, come già detto, senza soggetto espresso.

La sua posizione mette in evidenza la netta opposizione a quanto detto nella prima coordinata.

Nell'altro esempio preso dalla Mottica, è da notare la particolare posizione di *invece* che, pur trovandosi all'interno del periodo, in realtà lo separa nettamente in due coordinate di cui la seconda acquista un valore cataforico proprio per la presenza dell'*invece* stesso.

Attira la nostra attenzione la posizione del soggetto che anche qui è un pronome personale (PPS)¹ situato subito dopo il predicato e rafforzato ulteriormente dal funzionale *anche*.

L'intenzione di dare risalto a quanto espresso dalla coordinata avversativa è quindi riuscita proprio grazie ai due elementi intrafrastici. Passiamo ora agli esempi tratti da *Porci con le ali*.

In PA - 124 va riscontrato il valore cataforico di *invece*, che non si trova in attacco locutivo reale ma tematico, in quanto separa nettamente le due frasi coordi-

nate, anche se non è preceduto né seguito da pausa.

È stato riscontrato un solo caso di *invece* intrafrastico:

- bisogna proprio nascere in PANITALIA per dare il taglio giusto all'immagine... ci sono degli spot invece che hanno uno stile che io chiamerei svizzero o tarro - montanaro, (LM - 139).

Ancora una volta va fatta una considerazione sul tipo di linguaggio usato. Il funzionale è inserito nella successione predicato + soggetto + *invece*, che mette in maggiore evidenza la sua funzione avversativa.

Ciò che mi ha colpito è l'uso, da linguaggio medio-alto, del partitivo che non viene utilizzato, secondo me, nel linguaggio quotidiano e ancor meno nel linguaggio giovanile, e che qui suona un po' fuori posto.

Ci sono poi diversi esempi in cui *invece* si trova in posizione rafforzativa, posposto al soggetto; va notato però che qui il soggetto è sempre costituito da un pronome personale.

- Io invece non capisco un bel niente, mi pare che la cosa possa considerarsi chiusa, ormai... (LM - 99).

- Io ho già perso sei chili da quando vengo con te. - Io invece sento aumentare ogni giorno di più il bisogno di stare con te; (LM - 132).

Tale soggetto particolare è espresso in attacco locutivo e ciò è tipico del linguaggio dialogico e in particolare del linguaggio dei giovani. Infatti «[...] Stiamo assistendo ad un assestamento dell'italiano verso il «basso», verso una norma orientata sempre più sul colloquiale, e che propone dopo secoli di distanza quel fatto nuovo nella storia linguistica italiana più volte rilevato: l'avvicinamento del parlato e dello scritto. [...]» e «L'impronta di parlato [...] conferisce maggiore freschezza allo scritto» (Cfr. Beccaria G. L. 1988:122).

Dopo tali affermazioni di G. L. Beccaria, ho ritenuto giusto analizzare in questo paragrafo anche un esempio in cui il pronome personale, pur non fungendo da soggetto, è posto in attacco locutivo:

-A me invece mi sta pigliando un'angoscia assurda: possibile che ciclicamente noi ci ritroviamo a dirci che una volta era meglio, (PA - 158 - 159).

Come si vede, c'è in questo esempio una «ridondanza pronominale [a me mi...,[...]], che non accetteremmo in un testo formale, ma che è oggi comune nell'italiano parlato non sorvegliato delle persone anche istruite. [...]. Il parlante anticipa l'argomento della sequenza, dice prima ciò di cui si parla. [...] Alta nel parlato la frequenza di frasi scisse [...]. Anacoliti insomma (Cfr. Dardano M., Trifone P. 1983: 434; Cfr. Devoto G., Oli G. C. 1980, sotto la voce *anacoluto*).

[...] la tendenza del parlato a enunciare separatamente il tema centrale e far seguire il resto, [...]], (e) «la ridondanza pronominale, che rientra in questo procedimento [...], in quanto si vuole rinforzare, ren-

1 Con la sigla PPS si intende indicare il pronome personale soggetto.

dere più esplicito il riferimento centrale (*a me*).» Si ha una percezione “a segmenti” della frase. È proprio la segmentazione della frase che spiega gran parte degli anacoluti [...], costituiti da parti della frase dissaldate; ciascuna mantiene una sorta di autonomia rispetto al resto della sequenza [...]» (Beccaria G. L. 1988:124-125).

Concordando con tali affermazioni ho notato che nella parte iniziale del periodo, («A me invece mi sta pigliando un’angoscia assurda»), il connettivo funge da collegamento interno fra i due segmenti della proposizione avversativa, che sono in realtà autonomi, staccati l’uno dall’altro.

Il fatto poi che (*A me*) sia in attacco locutivo e messo in maggiore evidenza dalla presenza di *invece*, serve ancora di più ad enfatizzare il contenuto della frase; e anche la pausa che segue non fa che far risaltare quanto detto prima.

“Invece” preceduto da funzionali di vario tipo e valore

Anche in questa sezione ho notato la presenza di elementi rafforzativi del connettivo, sia in attacco locutivo sia all’interno della frase. Poiché tali funzionali non sono costituiti da congiunzioni coordinative (Cfr. Dardano M., Trifone P. 1983: 298-299) come *e* o *ma*, già riscontrate nella parte precedente, ma anche da altre congiunzioni come *perché*, magari, ecc., ho ritenuto opportuno separarle e riunirle tutte in un solo paragrafo.

“Invece” preceduto dal funzionale con valore avversativo “e”

Ho riscontrato la presenza della congiunzione *e* nei seguenti esempi:

- «La politica dovrebbe essere la scienza che insegna, che educa la gente a governarsi da sé». E invece nei fatti, nella realtà avviene proprio l’opposto, e proprio attraverso la politica! (LM - 147).

- E invece Antonia la mia grande angoscia di questi tempi è cominciare a vedere che tutte queste cose sono importanti, [...], ma non sono ancora tutto, (PA - 184).

Come si vede questa *e* ha una netta funzione oppositiva e rafforza ed è rafforzata da *invece*. Anche in questi casi la pausa forte (il punto), che precede il funzionale, in fase cataforica, enfatizza ulteriormente la netta separazione dalla coordinata precedente.

Un caso a sé è costituito dall’esempio che segue:

- sono un’esibizionista, l’ho fatto per farmi vedere e fargli dispetto, per troncargli, ecco l’ho fatto per rompere, è il modo migliore. Ti assicuro. E invece è stato Marco, grasso, imponente, importante, [...] e disposto a ridere anche di cose di cui non ride nessuno. (PA - 149 - 150).

La congiunzione con valore avversativo *e*, in attacco locutivo, precede *invece* con forte valore avversativo.

Da notare però è l’assenza del predicato nominale, (*ellissi*)² (Cfr. Sabatini F. 1984: 253; Cfr. Dardano M., Trifone P. 1983: 436) nella coordinata avversativa.

Inoltre quando ho trovato *invece* preceduto da *e*, all’interno della frase, non ho riscontrato elementi di differenziazione. Il connettivo infatti, rafforzato dal funzionale, è sempre in fase fortemente oppositiva.

- ... doveva essere un funerale in forma ridotta e invece c’era tantissima gente, non vedo l’ora di scappare da qui. (LM - 105).

Non hanno capito un [...]³, perché gli scontri non ci sono stati e invece è stato bellissimo stare lì faccia a faccia con gli scudi di plastica (PA - 57).

Un accenno va fatto all’uso esasperato, tipico sempre del linguaggio giovanile del superlativo assoluto, sia in fase pronominale (PA - 57), sia in fase aggettivale (LM - 105).

“Invece” preceduto da “perché”

Normalmente *perché* è considerato una congiunzione subordinativa causale o interrogativa indiretta (Cfr. Dardano M., Trifone P. 1983: 300; Cfr. Sabatini F. 1984: 685).

Ciò è vero se essa introduce una proposizione subordinata causale o interrogativa indiretta.

Nei casi esaminati, però, non mi è parso che si possa avere un simile valore, anzi sembra che la sua funzione sia quella corrispondente ad una forma esplicativa.

- Io mi sentivo estremamente felice e disinibito, doveva essere il vino, perché invece per tutta quella vacanza ero stato continuamente a disagio, (PA - 35)

- E se ti sei stufata di me e non mi vuoi più bene e queste cose qui dillo chiaro e tondo senza prenderla tanto alla lontana. Perché io invece ti amo, hai capito, ti amo (PA - 122).

Nel primo esempio vediamo *perché* come rafforzativo di *invece*, all’interno del periodo; e la sua posizione, subito dopo la frase parentetica («doveva essere il vino»), rende molto bene lo stupore del protagonista che fa quasi da spettatore al cambiamento dei propri sentimenti. Il secondo esempio è più interessante in quanto ci troviamo di fronte ad un altro caso particolare del fenomeno dello scritto-parlato.

Il *perché* in fase iniziale è anche in questo caso espli-

² Ellissi. Questo nome vuol dire “eliminazione” di un elemento che può sembrare sottinteso; dunque l’ellissi è una “mancanza”, una specie di vuoto.[...]: ma l’ellissi si ha quando l’elemento si ricava facilmente dalle altre parole del testo, specialmente dalle più vicine. Dunque l’ellissi è un segno del fatto che quel punto del testo è già carico di informazioni su quell’elemento.

³ Qualora ciò sia possibile, senza alterare la comprensione del testo originale, ho ritenuto opportuno sostituire con dei puntini di sospensione una parola ritenuta volgare.

cattivo: esso è seguito dal soggetto che ancora una volta è espresso da un pronome personale, posto subito prima di *invece*. La posizione del PPS è ulteriormente enfatizzata dai due «ti amo» così vicini l'uno all'altro, ma così lontani a causa dell'altro predicato, posto in fase parentetica, che esprime tutto il dolore e la rabbia di una situazione di questo tipo.

Ancora una volta ciò è stato reso possibile dall'immediatezza e dalla freschezza del linguaggio.

“Invece” preceduto da “magari”

Magari è citato da I. Poggi (1981) tra le «interiezioni plurivoche cristallizzate» (Cfr. Poggi I. 1981: 63). «cioè tra quelle che hanno [...] oltre a letture olofrastiche, anche una o più letture lessicali; [...]»; le definisce «cristallizzate» in quanto il loro significato olofrastico (Cfr. Spiti Vagni M. G. 1986: 138-139; Cfr. Poggi I. 1981: 63 «non è del tutto deducibile da quello lessicale, perché contiene qualcosa di diverso o qualcosa di più» (Cfr. Spiti Vagni M.G.1986: 138-139; cfr. Poggi I. 1981: 63).

Per tale ragione la Spiti Vagni più avanti, afferma che «*magari* in effetti può fungere da connettivo frasale: [...] impiegato per introdurre una prosecuzione commentativa (o replicativa del discorso [...] un *comment* appunto) [...]» (Cfr. Spiti Vagni M. G.1986: 141).

«Se ora ci rivolgiamo a prendere in esame la sua presenza [...] in enunciati di un solo parlante), è possibile osservare che *magari* può introdurre o un'intera proposizione o parti di essa (cioè avverbi, sostantivi) [...]. In tali casi *magari* introduce sempre un comment che [...] si realizza in un dialogo ideale che il parlante fa con se stesso: il ricevente è quindi rappresentato dallo stesso emittente. [...]» (cfr. Spiti Vagni M. G.1986: 154).

Nel mio caso specifico sembra che quanto citato sopra, si adatti molto bene all'esempio enucleato da «Porci con le ali»:

- E magari me lo sogno. No questo non capita mai. Magari invece faccio incubi orribili, chissà che non mi si sia smosso l'inconscio. (PA - 78).

Il connettivo *magari*, in fase modificante del funzionale *invece*, introduce infatti un periodo in cui il parlante continua un dialogo vero e proprio con se stesso, già iniziato precedentemente. Inoltre il connettivo, che ha grosso modo il significato di forse è seguito da *chissà* un altro connettivo dubitativo.

I due connettivi documentano con chiarezza l'esitazione del protagonista.

Infatti *magari* «sembra rivelare un contraddittorio atteggiamento del parlante in fatto di disponibilità ad ammettere circostanze favorevoli alla realizzazione dell'effetto auspicato; [...]» (Cfr. Moretti G. B.1983: 11; cfr. Moretti G. B., Orvieto G. R.1979: 112-113).

Va notata infine la posizione di *invece* che pur posto subito dopo *magari*, perde un po' del suo carattere oppositivo.

Infatti, anche se esso si oppone a quanto detto precedentemente, acquista a quanto pare parte della sfumatura dubitativa del modificante che lo precede.

“Invece” preceduto da “se”

In questo paragrafo va osservato che il *se* che precede in fase iniziale *invece* non è un funzionale coordinativo.

Sembra piuttosto che si tratti di un subordinativo che introduce una proposizione ipotetica della realtà che può avere talvolta valore temporale, causale, modale, ecc.

È riscontrabile negli esempi che seguiranno solo il valore temporale:

- e, se sei il tipo ragazza-solida-per-virile-amicizia, in genere ti tocca anche dare consigli, [...]. // Se invece è su te che hanno messo gli occhi, lo devi dedurre dal numero di palpate al c.⁴, complimenti da Fronte del porto e telefonate inutili, (PA - 74 - 75).

- Se non te ne sdruma niente di una certa persona, stai sicura che questa ti si appiccica [...], se invece sei interessata a qualcuno e questo qualcuno se ne accorge... tutto ciò lo fa subito allontanare da te; (LM - 50).

Come si vede, nel primo caso, la frase principale è rafforzata dal sostituito *lo* pleonastico e rientra fra gli esempi di quelle frasi scisse, «le cosiddette dislocazioni a destra [...]» (Cfr. Beccaria G. L. 1988: 125) la cui frequenza è alta nel parlato.

Come abbiamo già detto, la caratteristica principale del linguaggio esaminato in questa sezione sta proprio nel travasamento del parlato nello scritto.

Va notato come il valore oppositivo del funzionale vada a perdersi o meglio ad attenuarsi, dato il tipo di linguaggio usato. Pertanto è probabile che si assista ad una desemantizzazione di *invece*.

L'esempio preso dall'opera della Mottica è più modulato.

Ci troviamo di fronte a due *se* subordinativi correlati tra loro all'interno del periodo. Il secondo, affermativo, anche in questo caso attenua il valore oppositivo di *invece*.

Anche qui va notato il tipo di linguaggio usato, che, per orecchie non abituate ad ascoltarlo, può sembrare farneticante.

Usi particolari di *invece* con valore avversativo assoluto

In questa sezione ho esaminato il funzionale *invece* seguito dalle parole olofrastiche *no*, *sì* e *niente*.

4 N.B.: Quando un esempio reca la presenza di parole di uso volgare, ne verrà trascritta soltanto l'iniziale seguita da un punto.

“Invece no”, “invece sì”, “invece niente”
Invece no. Fra gli esempi in cui appare *no*, nella accezione detta sopra, lo possiamo trovare in fase anaforica, preceduto e seguito da pause piuttosto lunghe.

- Pensavo che ad un certo punto ci desse un taglio e si accorgesse di me, ...invece no! (LM - 44).

I puntini di sospensione che precedono, indicano come in realtà la parlante non intendesse continuare il discorso, quasi per una sorta di pudore, di reticenza (Cfr. Dardano M., Trifone P.1983: 420), di rabbia, sottolineata ancora di più dal funzionale che segue.

Il *no*, inoltre seguito da un'altra pausa forte, il punto esclamativo, rafforza ulteriormente ciò che viene detto; infatti se l'autrice avesse espresso più chiaramente la propria idea con una frase intera, («*invece no, non si è accorto di me*»), non avrebbe raggiunto, secondo me, un risultato più apprezzabile.

Infatti l'*invece no*, ellittico del verbo e fortemente enfaticizzato, risulta sostitutivo di un intero atto linguistico (Cfr. Boco M. A. 1985: 151). Inoltre la scelta del *no* (o del *sì* in altri casi), «rispetto alla ripetizione della frase completa, hanno il vantaggio di essere economiche e generiche» (Cfr. Turco E. 1979: 317).

Anche nell'esempio preso da «Porci con le ali», *no* è in fase fortemente enfaticizzata:

- Pensino quello che vogliono, io me ne vado. E invece no, resto qui fino alla fine della bella festa. (PA - 134).

Come si vede, il funzionale *invece* è già rafforzato dalla congiunzione con valore avversativo *e* in fase cataforica. Il *no* che segue i due elementi iniziali, è sostitutivo dell'intero atto linguistico («io no, non me ne vado»), ma anche in questo caso esprime bene la rabbia, il disappunto cioè i veri reali sentimenti di Rocco⁵.

Invece sì. Nel caso in cui *invece* è seguito dall'olofrastico *sì*, si possono analizzare due esempi anch'essi tratti da «Porci con le ali».

Il primo mostra un valore di *sì* chiaramente anaforico:

- Io poi di solito non grido e non canto e non faccio queste cose qui, perché in un certo senso mi imbarazza e mi fa sentire scemo, oggi invece sì. (PA - 57a).

Come si vede infatti, il *sì* si trova in fase finale ed è preceduto, oltre che da *invece* che lo rafforza, anche dal modificante *oggi*.

Va notato come quell' («oggi invece sì») sostituisce un'intera parte del periodo che se trascritta non avrebbe aggiunto niente al suo significato. Invece quei tre segmenti, così essenziali, si contrappongono in modo netto alla principale in cui spicca un PPS piuttosto enfaticizzato.

Il secondo esempio è il seguente:

E mi è venuta una gran voglia [...], di sbacchiarmiela tutta, e di dirle di non piangere o invece sì di piangere quanto voleva, che andava benissimo così e non mi

rendeva paranoico anzi felice. (PA - 58).

In esso ci troviamo ancora di fronte alla parola olofrastica *sì* che, preceduta e rafforzata dai funzionali oppositivi *invece* ed *o*, si trova all'interno del periodo in una incidentale avversativa, che collega tra loro due implicite relative.

Anche stilisticamente è notevole il contrasto tra le due implicite («*di dirle di non piangere o invece sì di piangere*») in cui la ripetizione del verbo così enfaticizzata è comprensibile solo in un contesto scritto-parlato.

Invece niente. In questo paragrafo si vuole esaminare un'altra parola olofrastica che segue il funzionale che è al centro della mia ricerca. Si tratta di niente, anch'esso considerato normalmente dalle grammatiche un avverbio modificante o determinante del verbo (Cfr. Dardano M., Trifone P. 1983: 270).

Pur non contraddicendo tali affermazioni, mi pare di riscontrare in niente la stessa caratteristica olofrastica di *sì* e *no*, in quanto anche in essa possiamo riscontrare «una sostituzione della frase intera» (Cfr. Turco E. 1979: 319).

Due sono i casi in cui ho riscontrato niente usato in modo assoluto, sempre posposto ad *invece*. Il primo è il seguente:

- E invece niente, devi ricominciare a non pensare a nessuno, a farti una s. e dormire, perché sei di nuovo solo. (PA - 136).

Come si nota ci si trova di fronte al funzionale *invece* preceduto dal coordinativo con valore avversativo *e*, posto in fase iniziale. Non è certamente il primo caso in cui ciò va riscontrato.

Però la cosa che mi interessa è la posizione di niente: la pausa breve (la virgola) che viene subito dopo, sembra quasi concludere questo inizio di frase, racchiudendola e separandola dal resto. Si potrebbe pensare che ci sia l'ellissi del verbo, ma in realtà niente esprime con una sola parola tutto lo smarrimento e la disperazione di Rocco di fronte alla rottura con Antonia⁶.

L'altro esempio che reca tale parola olofrastica è il seguente:

- Non è Lenin. Immaturato. Decisamente immaturato. Anche quel bisticcio: c. L'avessimo detto o io o lui che era per quella s. tragica, invece niente. (PA - 125).

Oltre a notare il linguaggio così tipico di un certo parlato giovanile, possiamo considerare che *niente*, posposto ad *invece*, è in fase anaforica. Il punto enfaticizzato ancora di più l'aspetto conclusivo di tale parola olofrastica che, ancora una volta, esprime meglio di una frase intera l'irritazione, il senso di colpa di Antonia verso Rocco.

A volte l'olofrastico niente è posto all'interno di una

5 Cfr. Rocco è il protagonista maschile di *Porci con le ali*.

6 Si noti che Antonia è la protagonista femminile di *Porci con le ali*.

perifrasi del tipo: *niente di tutto questo*.

Mi sembra che tale perifrasi non aggiunga molto a quanto ho detto a proposito di *niente*.

Sono due gli esempi che presentano questa perifrasi:

- ...io cogitavo di sentire le stesse cose che dice a me, dette a un'altra preppy, invece niente di tutto questo... (LM - 39).

- Mi aspettavo una certa reazione... di vederla tagliare la corda rapidamente, invece niente di tutto questo; (LM - 115).

L'unica cosa che va notata è il tipo di pausa che segue la perifrasi, che è in fase anaforica. Pertanto la punteggiatura che la segue è costituita da pause di chiusura forti, definitive, come i puntini di sospensione (LM - 39) o il punto e virgola (LM - 115).

Presenza del PPS seguito da “sì” o “no” con valore enfaticamente

Invece, come abbiamo visto introduce una proposizione avversativa con diversi valori.

Nel mio caso specifico il funzionale è preceduto o seguito dal PPS, posto in relazione con una parola olofrastica (Cfr. Boco M. A. 1985: 151 ss).

Gli esempi da me analizzati sono in forma dialogica, ma si riferiscono a situazioni che implicano terze persone.

Luca dice che non vuole fare solo del pating o puting perché lo fa star male, lei invece sì, vuole farlo questo pating; deve essere un nuovo sport, (LM - 36 -37).

Avrebbe potuto anche stare zitto con lei e approfittarne, lei era lì che sbavava... la fama di Marco è quella di un grande cucador, e invece lui niente, la tratta come una truzzona. (LM - 43).

Il primo caso esaminato ci presenta un PPS separato dal *sì*, dal funzionale *invece*: come si nota non ci troviamo di fronte ad una vera e propria risposta, come nei casi analizzati da M. Augusta Boco, però il *sì* enfatizza con la sua posizione il PPS evidenziato anche da *invece*. È da rimarcare come inoltre ci si trovi di fronte a quelle frasi scisse tipiche del parlato di cui si è già discusso (Cfr. Beccaria G. L. 1988: 123).

Anche il secondo esempio ricalca quanto detto sopra: l'unica differenza consiste, a mio parere, nell'elissi del verbo (*fare*) che chiarirebbe eventualmente il discorso.

Inoltre *invece* preceduto da *e*, enfatizza il PPS seguito dall'olofrastico *niente*.

Come si può notare infine, tutti e tre gli elementi morfosintattici si trovano separati, nei due esempi esaminati, dal resto del periodo e inseriti in una parentetica che evidenzia ancora di più il contenuto di questa parte.

“Invece” con valore di “piuttosto”

Ho notato un solo caso relativo a tale valore:

- Solo che dopo mi son depresso. Mi sono sentito s. Mi veniva da inc. con lei, ma invece in fondo con me stesso. Forse per non aver fatto niente io, non so. (PA - 24).

Da notare, oltre alla contrapposizione tra i due PP indiretti, fortemente evidenziati, anche la posizione di *invece*.

Lo troviamo infatti inserito tra la forte congiunzione avversativa *ma* (Cfr. Medici, Vignuzzi 1971; Giuliani, Zonta 1983; Marconi, Bertinetto 1884) e la locuzione avverbale *in fondo*, che dà al funzionale una sfumatura di rassegnazione piuttosto marcata (Cfr. Devoto G., Oli G. C. 1980, sotto la voce *fondo*).

Opere consultate

Mottica L., All'infinito mondo paninaro, Milano, 1988.

Porci con le ali. Diario sessuo-politico di due adolescenti Rocco e Antonia, (a cura di Ravera L., Radice M. L., Pintor G.), Roma, 1976.

Bibliografia

Altieri Biagi M. L., La grammatica dal testo, Milano, 1987.

Beccaria G. L., Italiano. Antico e nuovo, Milano, 1988.

Boco M. A., La presenza del pronome personale soggetto con assenza del verbo nell'italiano contemporaneo, in «Gli annali dell'Università per Stranieri», n. 6, Perugia, 1985, pp. 113 - 196.

Bustorf W., Riflessioni sui cosiddetti «riempitivi» italiani, in Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo, Atti del VI Congresso internazionale di studi (della S. L. I.), (Roma 4-6 settembre 1972), (a cura di Medici M. e Sangregorio A.), Roma, 1974.

Dardano M., Trifone P., Grammatica italiana, Firenze, 1983.

Devoto G., Lezioni di sintassi prestrutturale, Firenze, 1974.

Fabbri A., Grammatica testuale e grammatica funzionale: possibilità di un compromesso, Actes du XI Colloque International de Linguistique Fonctionnelle, (Bologne, 2-7 juillet 1984), Publiés par Gisèle Ducos e Sorin Stati, Padova, 1985, pp. 59 - 64.

Giuliani M. V., Zonta B., Interferenze e persuasioni e valori nell'uso del «Ma», in Comunicare nella vita quotidiana, (a cura di Orletti F.), Bologna, 1983, pp. 279 - 300.

Lichem K., Connettivi e demarcativi in prospettiva diacronica. Accenni preliminari, in *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi (della S. L. I.), (Firenze 7-9 maggio 1982), Roma, 1985, pp. 53 - 57.

Marconi D., Bertinetto P. M., Analisi di «Ma», in «Lingua e stile», 2, Bologna, 1984, pp. 223 - 258.

Medici M., Vignuzzi U., Voce «Ma», in *Enciclopedia Dantesca*, vol. III, Roma, 1971.

Moretti G.B., Orvieto G. R., *Grammatica italiana*, volume I. Il verbo, Perugia, 1979.

Moretti G. B., Orvieto G. R., *Grammatica italiana*, volume II. Il verbo, Perugia, 1980.

Moretti G. B., *Riflessioni sulla concessione e sull'ammissione nell'italiano contemporaneo*, Perugia, 1983.

Poggi I., *Le interiezioni. Studio del linguaggio e analisi della mente*, Torino, 1981.

Sabatini L., *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino, 1984.

Sensini M., *Le parole e il testo*, Torino, 1988.

Spiti Vagni M. G., «Magari» tra scritto e parlato», in «*Gli annali dell'Università per Stranieri*, n. 7, Perugia, 1986, pp. 133 - 163.

Turco E., «Grammatica e storia di sì e no», *La grammatica: aspetti teorici e didattici*, Roma, 1974, pp. 317 - 323.